

TORRE DI CONTROLLO

La Boschi a 15 anni già conosceva le riforme dell'Ulivo ma oggi su quella del Senato rischia una dura sconfitta

DI TINO OLDANI

Negli anni Ottanta, per giustificare i compromessi con la Dc, il segretario del Pci Enrico Berlinguer era solito ricordare a una parte dei militanti, contrari a quei compromessi, che il Pci era un «partito di lotta e di governo». Uno slogan che riassumeva bene la «doppiezza» comunista: un partito leader nelle proteste di piazza, ma pronto a fare accordi sottobanco proprio con quei governi che demonizzava. Oggi l'erede più tenace di quella cultura politica sembra *la Repubblica* diretta da **Ezio Mauro**, il quale - forse memore della passione politica giovanile - confeziona con abilità un autentico giornale di lotta e di governo. Nello stesso tempo, sostiene il governo di **Matteo Renzi**, ma non si disdegna di criticarlo come e più di quanto riescano a fare le opposizioni in Parlamento. Il tutto nello stesso giorno, a volte perfino nella stessa pagina.

Domenica scorsa, come ho fatto notare ieri, il fondatore **Eugenio Scalfari** elogiava a sorpresa gli 80 euro di Renzi. Ma nello stesso giorno **Federico Fubini** bocciava drasticamente quella manovra. Sempre domenica, nel suo editoriale chilometrico, dopo lo zuccherino sugli 80 euro, Scalfari assestava al premier anche un manrovescio piuttosto pesante, bocciando in toto la sua riforma del Senato. Ma se quella era *la Repubblica* di lotta, ieri mattina ecco servita con puntualità quella di governo, con un'ampia intervista al ministro delle Riforme, **Maria Elena Boschi**, considerata l'interprete più fedele del Renzi-pensiero.

A volte riesce difficile credere che la riforma dell'architettura costituzionale dello Stato, di cui si discute da decenni senza mai venirne a capo, possa essere condotta in porto da una ragazza di 33 anni che finora non ha mai amministrato nulla, neppure un piccolo Comune, tranne l'aver fatto parte del Cda di Publiacqua, una società idrica del Valdarno nota in Toscana, ma sconosciuta a Wikipedia. **Vittorio Feltri, nel libro**

scritto a quattro mani con **Stefano Lorenzetto** («*Buoni e cattivi*»; Marsilio) le dedica un ritratto dei suoi, pur venato di maschilismo, ma aderente alla realtà: «La Boschi è una gnocca da urlo, l'unica al mondo le cui labbra, quando sono socchiuse, formino al centro un piccolo spiraglio a forma di cuoricino: neanche Barbie ci riesce». Eppure, sono i casi imprevedibili della vita, su *Repubblica* è toccato proprio a lei, alla Barbie di Renzi con le labbra a cuoricino, il difficile compito di replicare all'offensiva anti-Renzi sulle riforme istituzionali. E lei, con l'abituale sorriso sulle labbra, ha menato fendenti a destra e a manca, con un obiettivo preciso: convincere **Vannino Chiti**, senatore dissidente del Pd, a ritirare il disegno di legge di riforma del Senato che ha presentato in contrapposizione a quello di Renzi e del governo.

L'argomentazione usata dalla Boschi deve avere lasciato di stucco molti lettori, a cominciare da Chiti. Testuale: «Avevo 15 anni quando l'Ulivo mise, nelle sue tesi, l'idea di un Senato non elettivo, sul

modello tedesco. Nessuno gridò allo scandalo. Da ministro delle riforme, Chiti confessò in Parlamento di preferire l'ipotesi di un Senato eletto, ma indicò come alternativa una soluzione tedesca. Non vedo come possa appellarsi a un caso di coscienza. Se non aveva dubbi allora, non può averli oggi». Di fronte a queste parole, Feltri e Lorenzetto dovranno sbrigarsi a integrare il profilo della Boschi con una seconda edizione del loro libro: come si fa a ignorare che oggi abbiamo un ministro delle Riforme SuperWoman, che già a 15 anni d'età riusciva a conoscere, e addirittura a capire le riforme dell'Ulivo di **Romano Prodi**? Di più. Di quelle riforme - che non lasciarono traccia alcuna - Superwoman

Boschi ricorda perfino che il ministro incaricato di portarle avanti, ovvero lo stesso Chiti, nutriva allora le convinzioni che oggi sono di Renzi e Boschi. Come può, dunque, Chiti rinnegare se stesso? Vuole forse rischiare la stessa sorte



dei «professoroni», dei vari **Rodotà** e **Zagrebelski** messi alla berlina dalla Boschi come i veri responsabili del fatto che per 30 anni non si sono fatte le riforme? Vuole spaccare il Pd? Impedire che Renzi realizzi il suo meraviglioso programma, destinato a proiettare l'Italia nel semestre europeo come un Paese che ha «cambiato verso»?

Chiti, che non è un politico di primo pelo (è stato anche governatore Pd della Toscana per otto anni), ha già replicato che il 2014 è diverso dal 1996 (l'epoca dell'Ulivo), per cui i problemi da affrontare sono diversi: per lui la riforma Renzi-Boschi

del Senato è un pasticcio che non ha nulla in comune con il Bundestrat tedesco, per cui sarebbe meglio fare una riforma che si limiti a una forte riduzione del numero sia dei senatori che dei deputati. Uno a uno, e palla centro.

Non è tutto. A rendere il finale della partita molto incerto vi sono proprio le considerazioni che Scalfari ha messo sul tappeto nel suo editoriale, tutte contro il progetto del duo Renzi-Boschi. Questo prevede che il nuovo Senato non sia più il doppione della Camera, ma un organo non elettivo, competente solo sui poteri e la legislazione degli Enti locali, composto da governatori regionali, sindaci di grandi città e da 21 personalità scelte dal Capo dello Stato. Per Scalfari, sarebbe un doppione inutile della Conferenza Stato-Regioni e di quella Stato-Comuni, con un «effetto politico rilevante»: poiché attualmente Regioni e Comuni sono in larghissima prevalenza guidati dal Pd, il nuovo Senato sarebbe di fatto dominato dal Pd e una formazione politica come il Ms5, che non ha nessun governatore e un solo sindaco, ma ha raccolto alle politiche il 25 per cento e alle europee potrebbe diventare il secondo partito, «risulterebbe escluso dal futuro Senato». Non sarebbe una gran perdita, sostiene Scalfari, ma di certo «sarebbe incostituzionale». Due a uno, e palla al centro. Per Renzi, che non vede l'ora di giocare a calcio «la partita del cuore» come ennesimo spot elettorale, la riforma del Senato rischia di diventare in Parlamento una partita da incubo.